

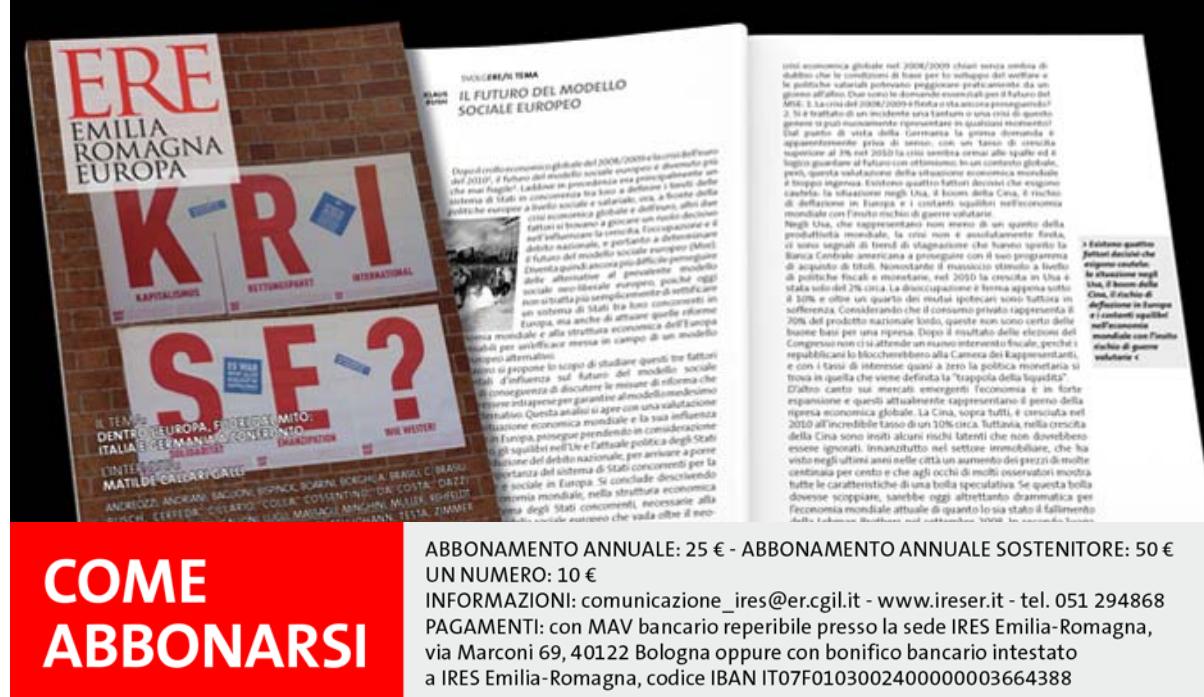
ATTIVITÀ IN CORSO
**Le condizioni
di lavoro e di vita
in provincia
di Bologna**

ATTIVITÀ IN CORSO
**Gli aiuti
informali
e di cura dati
e ricevuti dagli
anziani e la
solidarietà inter-
generazionale in
Emilia-Romagna**

L'IRES E L'EUROPA
**Dialogo sociale
e recessione
nel sistema
bancario**

OSSERVATORI
**Osservatorio
di Forlì-Cesena
N°0**

INVITO ALLA LETTURA
**Il sindacato ieri,
oggi domani**
Nuvole n.34



INDIREZIONE IL FUTURO DEL MODELLO SOCIALE EUROPEO

Disegni di rafforzamento e giustizia del 2008/2009 e la crisi dell'Europa del 2010? L'Europa ha precedenza o il modello sociale europeo? L'Europa è un luogo comune o è un luogo comune? I fatti in concordanza tra l'Europa e la finanza europea a livello di Stati in concordanza tra l'Europa e la finanza europea? Ecco i tre elementi che influenzano la finanza, l'occupazione e il futuro del modello sociale europeo. Diversi quindi ancora più diversi modelli delle alternative europee: modello social-comunitario europeo, modello social-comunitario europeo, poche oggi sono scritte più semplicemente di rettangoli un sistema di Stati in concordanza in Europa, ma anche di attirare quelle riforme mondiali e alla ricerca economica dell'Europa più giusta e più acceca messa in campo di un modello alternativo.

Il numero si propone lo scopo di studiare quindi tre fattori che si influenzano sul futuro del modello sociale europeo: la crisi e le misure di riforma, la convergenza europea per garantire al modello mediterraneo e europeo una maggiore stabilità e la sua influenza sull'Europa, principale premezzo di convergenza e gli squilibri nell'Europa e l'Europa europea degli Stati. L'Europa, infine, per arrivare a porre una cura del sistema di Stati concorrenti per la società in Europa. Si conclude descrivendo l'Europa mondiale, nella struttura economica degli Stati concorrenti, necessaria alla crescita che vada oltre il suo

criti economiche globali nel 2008/2009 chiamate tutta somma di debito che le condizioni di base per lo sviluppo del welfare e le politiche sociali politiche pregiudizie praticamente da un punto di vista della finanza europea. La crisi della finanza europea è la crisi del 2008/2009 è finita o sta ancora per iniziare? Il 2,5% è trattato di un incidente sarà l'autunno o una crisi di questo genere si può inserire come rispondere in qualsiasi momento? La guerra civile in Libia, la finanza europea e apparentemente priva di senso, con un tasso di crescita superiore al 3% nel 2010 ha crisi umane ormai alle spalle ed è legato alla finanza europea? La finanza europea è troppo, apparentemente, soffocata dalla situazione economica mondiale e troppo ingrossa. Esistono quattro fattori decisivi che esigono cambi: la inflazione negli Usa, la finanza della Cina, il rischio di deflazione in Europa e i costi salariali nell'economia mondiale con l'arrivo inizio di guerre volatili.

Negli Usa, che rappresenta non meno di un quarto della produzione mondiale, la finanza è in crisi e la finanza ci sono diversi tipi di trend di stagione che hanno spinto la Banca Centrale americana a proseguire con il suo programma di acquisto di titoli. Nonostante il mancato stimolo a livello di politiche fiscali, nel 2010 si è cresciuta in Usa e si è stata solo del 2% circa. La disoccupazione nel 2010 è cresciuta in Usa e oltre un quarto dei risultati spiccati sono tuttora in sofferenza. Considerando che il consumo privato rappresenta il 70% del prodotto nazionale interno, queste zone sono certo delle buone notizie per la ripresa. Dopo le elezioni del Congresso non ci si attende un nuovo intervento fiscale, perché i repubblicani lo bloccerebbero alla Camera dei rappresentanti, e così i tassi di interesse quasi a zero la politica monetaria si trova in quella che viene definita la "trappola della liquidità". D'altra parte, la finanza europea è troppo grande per una ripresa economica e questi affluiscono rappresentano il perno della ripresa economica globale. La Cina, sopratutto, è cresciuta nel 2010 all'incredibile tasso di un 10%-circa. Tuttavia, nella crescita della Cina sono insiti alcuni rischi latenti che non dovrebbero essere ignorati. Innanzitutto nel settore immobiliare, che ha visto negli ultimi anni nelle città un aumento dei prezzi di molti anni. Inoltre, i centri che agli inizi di questo anno hanno preso tutte le caratteristiche di una bolla speculativa. Se questa bolla dovesse scoppiare, sarebbe oggi altrettanto drammatica per l'economia mondiale attuale di quanto lo sia stato il fallimento della banca di investimenti americana

**COME
ABBONARSI**

ABBONAMENTO ANNUALE: 25 € - ABBONAMENTO ANNUALE SOSTENITORE: 50 €
UN NUMERO: 10 €
INFORMAZIONI: comunicazione_ires@er.cgi.it - www.ireser.it - tel. 051 294868
PAGAMENTI: con MAV bancario reperibile presso la sede IRES Emilia-Romagna, via Marconi 69, 40122 Bologna oppure con bonifico bancario intestato a IRES Emilia-Romagna, codice IBAN IT07F010300240000003664388

Esistono quattro fattori decisivi che dominano: costi salariali, inflazione negli Usa, il rischio di deflazione in Europa e i costi salariali nell'economia mondiale con l'arrivo inizio di guerre volatili

È uscito in numero 7 di ERE dedicato al confronto tra Italia e Germania "dentro l'Europa, fuori dal mito" (questo il tema centrale). Il nostro Istituto, infatti, ha organizzato nell'ottobre dell'anno scorso, con il contributo decisivo della Fondazione Ebert, il convegno "Germania Italia Europa". L'Europa, campo di tensione ineludibile per valutare le trasformazioni della stessa nostra regione, è infatti uno degli assi cruciali del nostro impegno di riflessione ed indagine. I contributi che si trovano in questo numero della rivista dimostrano che anche in Germania sono presenti voci critiche sui processi in corso, che per certi versi riducono le distanze per quanto riguarda l'approccio sindacale alle sfide future. La presentazione di questo numero della rivista avverrà lunedì 23 maggio alle ore 9.30 presso la CdLM di Bologna, via Marconi 67/2 Salone di Vittorio all'interno del convegno "L'Emilia Romagna in relazione con le tendenze economiche e sociali in Europa. Quale futuro per il lavoro".

ATTIVITÀ IN CORSO

Le condizioni di lavoro e di vita in provincia di Bologna

Continua la nostra indagine sulla qualità del lavoro. La raccolta elettronica attraverso il questionario *online*, disponibile presso il sito dell'[Ires Emilia-Romagna](#) e il sito del [PD Bologna](#), e la raccolta cartacea *breve manu* prosegue su tutto il territorio bolognese. Per raggiungere una rappresentatività statistica a livello territoriale è importante far conoscere l'iniziativa al più alto numero possibile di lavoratori/lavoratrici in provincia di Bologna. L'indagine infatti è indirizzata a tutti i lavoratori e le lavoratrici che prestano la loro attività sul territorio provinciale senza vincolo di residenza, nel tentativo di considerare anche la considerevole quota di pendolari in ingresso.

Attraverso una ri-calibrazione della distribuzione dei questionari *in progress* (processo *ex ante*) e attraverso l'aggiustamento per pesi statistici in fase di elaborazione (processo *ex post*), l'indagine si propone di offrire dei risultati che tengano in considerazione i **reali pesi occupazionali** provinciali, in base a quanto rilevato dalla rilevazione della Forze Lavoro Istat. In altri termini, più alto sarà il numero di questionari raccolti più dettagliato sarà il profilo dell'analisi. In questo modo, saranno possibili confronti non solo per **settore** ma anche per **stabilità contrattuale** (confronto contratti standard e non standard), per **genere**, per **tipologia di lavoro** (dipendente ed autonomo), per **età, nazionalità** e per **posizione occupazionale** (occupato o disoccupato).

Invitiamo quindi tutti a far conoscere la nostra indagine e a far compilare a più persone possibile!!!



The screenshot shows the homepage of the IRES Emilia-Romagna website. At the top, there are two logos: the IRES logo on the left and the INSTITUTE FOR ECONOMIC AND SOCIAL RESEARCH logo on the right. Below the logos is a navigation bar with links for HOME IRES, ATTIVITÀ, NEWSLETTER, IRE, NEWS, and CONTATTI. A search bar is also present. The main content area features a section titled 'In primo piano' with a red box highlighting an article about the survey. To the left, there is a section for 'AREE TEMATICHE' with links to 'POLITICHE EUROPEE', 'MIGRAZIONE', 'POLITICHE E RELAZIONI INDUSTRIALI', 'TERRITORIO', and 'INTERNAZIONALE E LAVORO'. Below this is a large image of a magazine cover titled 'ERE EMILIA ROMAGNA EUROPA' with the text 'K-R-I S-E?' on it. To the right of the magazine image is a news article snippet. Further down, there are sections for 'Newsletter' (with a link to 'DIARIO DI BORDO'), 'Nell'ultimo numero' (with a link to 'IL TEMMA: DENTRO L'EUROPA, FUORI DAL MITO: ITALIA E GERMANIA A CONFRONTO' and 'L'INTERVISTA: MATILDE CALLARI GALLI'), and 'Osservatori' (with a link to 'OSSERVATORI Province Emilia-Romagna Regione Emilia-Romagna').

ATTIVITÀ IN CORSO

Gli aiuti informali e di cura dati e ricevuti dagli anziani e la solidarietà intergenerazionale in Emilia-Romagna

Un primo obiettivo della ricerca è individuare se gli anziani in Emilia-Romagna svolgono una pluralità di ruoli ed eventualmente quali. I ruoli su cui ci si concentrerà fanno riferimento ad ambiti centrali nella vita e nelle relazioni sociali di un individuo: la famiglia, il lavoro, il tempo libero. Anche al loro interno i ruoli possono essere plurimi: ad esempio, nella famiglia si può essere partner, genitore, nonno. Oppure le attività svolte nel tempo libero possono andare da quelle ricreative, a quelle culturali, a quelle politiche, al lavoro di cura.

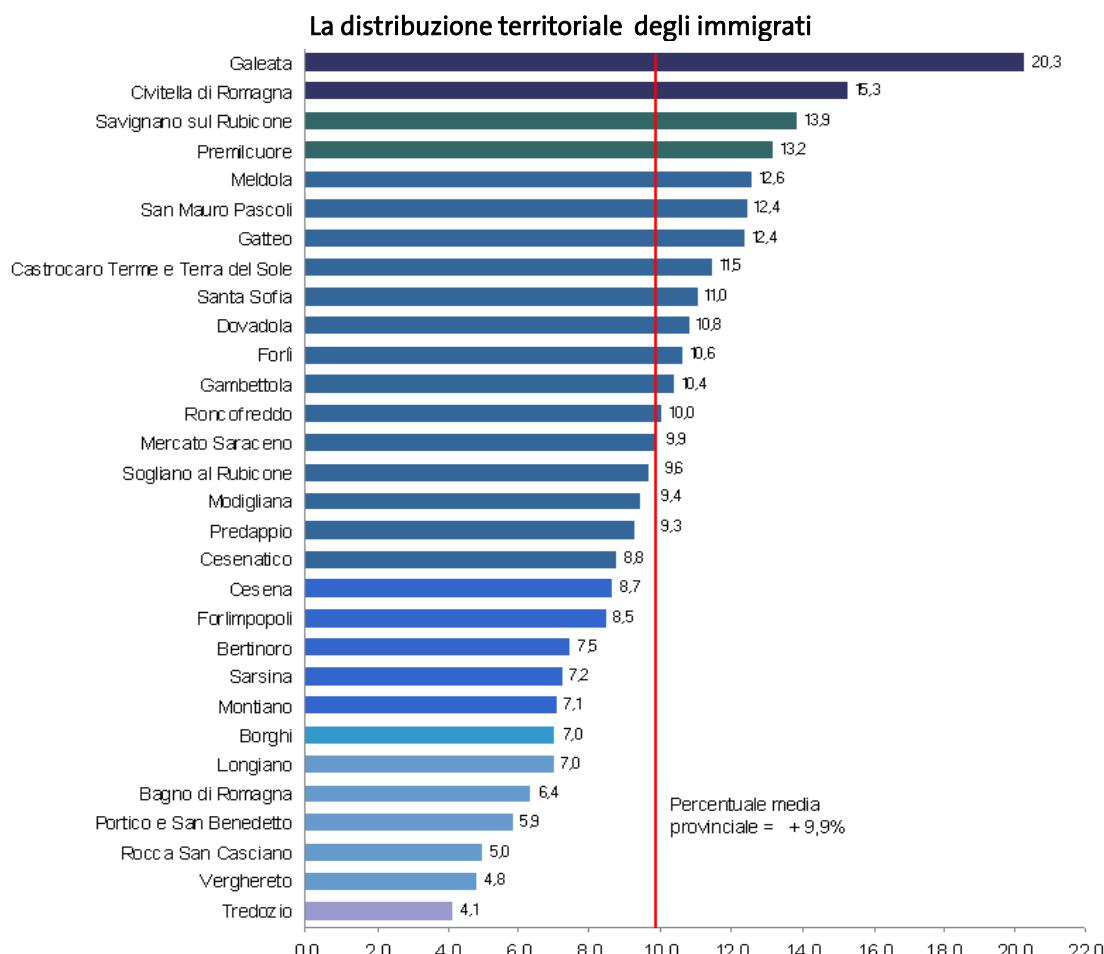
Nella ricerca si cercherà anche di individuare in che misura i ruoli svolti sono condizionati da fattori come, ad esempio, il genere, le condizioni di salute, l'istruzione, il benessere economico, ecc. Un particolare approfondimento sarà dedicato al lavoro di cura e agli aiuti informali. L'anziano può essere fruttore o fornitore del lavoro di cura e di aiuti informali. Nel primo caso è interessante approfondire attraverso quali canali il bisogno di cura viene soddisfatto (servizi sociali, rete parentale, rete amicale, mercato); nel secondo a favore di chi viene svolto il lavoro di cura (famiglia, terzi) e in che forma (saltuariamente, con continuità). Nella ricerca si approfondirà anche il tema della solidarietà intergenerazionale, facendo riferimento al lavoro di cura e ad altre forme di aiuto fornite dalla famiglia. Oltre ad individuare le varie forme di supporto fornite, ci si concentrerà sui flussi di aiuto, distinguendo fra quelli ascendenti (dal figlio, dal nipote a favore dei genitori, dei nonni, di altri parenti) e quelli discendenti (a favore del figlio, del nipote). L'indagine campionaria sarà realizzata con il metodo CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing) e sarà rivolta ad un campione rappresentativo di 1550 residenti in Emilia-Romagna di età compresa fra i 60 e i 75 anni e a un campione rappresentativo di 1000 residenti in Emilia-Romagna di età compresa fra i 25 e i 39 anni.

GLI OSSERVATORI DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO:

Osservatorio di Forlì-Cesena N°0

È stato presentato il 15 marzo scorso presso la Camera di Commercio di Forlì-Cesena il numero 0 dell'Osservatorio sull'economia e il lavoro in provincia di Forlì-Cesena (scaricabile sul sito www.ireser.it) realizzato dall'Ires Emilia-Romagna. Vediamo alcuni dati di particolare interesse relativi al quadro demografico. Una provincia demograficamente dinamica, con crescita demografica differenziata trainata dall'immigrazione. La popolazione in Provincia di Forlì-Cesena è pari a 392.330 unità (dati al 31.12.2009), di cui 186.748 nel Circondario forlivese e 205.582 in quello cesenate. Dal 1991 ad oggi la popolazione è aumentata del 12,5%, in linea con il dato regionale (12,4%) ma con differenze significative tra i tre distretti sociosanitari in cui è suddivisa. I residenti nel Distretto di Forlì sono aumentati, negli ultimi 18 anni, dell'8,6% e quelli nel distretto di Cesena-Savio del 7,6%. E' invece il distretto del Rubicone a far registrare gli incrementi più consistenti (+30,5%) e a caratterizzarsi quindi come il distretto più dinamico. Negli ultimi cinque anni la popolazione in provincia è cresciuta del 5,7%. Vi sono poi comuni che sono cresciuti di oltre il 10% (Cesenatico, Roncofreddo, Longiano, Bertinoro), fino ad arrivare a +19,3% di Gatteo e a +23,8% di Borghi.

Gli stranieri residenti in provincia di Forlì-Cesena rappresentano il 9,9% della popolazione complessiva (38.893 unità al 31.12.2009). Dal 2001 ad oggi sono più che triplicati. Nell'ultimo anno l'aumento è stato dell'11% (significativo ma meno consistente del passato). Nel distretto di Forlì e del Rubicone l'incidenza sulla popolazione totale si aggira sul 10%, mentre a Cesena-Valle Savio troviamo valori inferiori (8,5%). Alcuni comuni dell'Appennino forlivese fanno registrare le percentuali più alte di stranieri residenti sul totale della popolazione. Si tratta di due comuni collinari dell'Alta Val Bidente come Galeata (20,3%) e Civitella (15,3%). Al terzo posto troviamo il comune di Savignano sul Rubicone, nell'omonimo distretto, con il 13,9%. Le comunità più numerose provengono dai paesi dell'Europa dell'Est: Albania e Romania (32,5% del totale). Seguono Marocco, Cina, Bulgaria e Polonia.



L'IRES ER E L'EUROPA

Dialogo sociale e recessione nel sistema bancario

Il progetto di ricerca coordinato dall'IRES Emilia-Romagna su "Dialogo sociale e recessione nel sistema bancario" è stato concluso a marzo 2011. Il progetto che è finanziato dalla Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ha coinvolto nove Stati membri dell'Ue, ovvero Germania, Francia, Paesi bassi, Spagna, Svezia, Regno Unito, Italia, Ungheria ed Estonia. L'obiettivo del progetto, è stato in primo luogo quello di delineare il profilo del settore bancario negli Stati membri selezionati e delle politiche ed azioni adottate dagli attori per affrontare la crisi nei rispettivi contesti nazionali. In particolare, mediante analisi desk e studi di caso di tre banche per ogni Paese (per l'Italia sono state analizzate Unicredit, Banca Intesa e Monte dei Paschi di Siena) la ricerca ha analizzato in quale misura il settore è stato colpito dalla crisi e quali interventi sono stati adottati per rispondere ai problemi di liquidità, occupazione e mercato. Inoltre, la ricerca ha esplorato in quali situazioni e con quali modalità il dialogo sociale è stato in grado di assistere il settore per farlo uscire dalla crisi. La ricerca ha anche esaminato in quale misura e con quanto successo i governi e le parti sociali si sono attivati nell'ambito di un dibattito nazionale e/o settoriale e ha studiato le azioni e i risultati concreti a livello aziendale, settoriale nazionale e transnazionale (per esempio nel caso di accordi internazionali o transnazionali per affrontare la crisi).

Rispetto ai risultati, la ricerca ha innanzitutto evidenziato i principali cambiamenti strutturali sperimentati dal settore del credito a livello europeo, che hanno fortemente contribuito a modificarne l'assetto: tra altri, il processo di integrazione europea e la liberalizzazione del mercato hanno procurato effetti determinanti sul settore portando ad una crescita dei processi di fusione e acquisizione, diversificazione del prodotto e mutamenti tecnologici. Questi cambiamenti hanno portato, nel corso degli anni 2000, ad una crescita dell'occupazione nel settore livello europeo (+6,5% tra il 2004 e il 2008). Tale sviluppo occupazionale non è avvenuto però in modo omogeneo tra gli Stati dell'Unione Europea: i nuovi entrati hanno registrato crescite consistenti mentre i Paesi avanzati hanno prevalentemente

sperimentato processi di contrazione dell'occupazione. Similmente, anche la crisi esplosa nel 2008 ha avuto un impatto fortemente differenziato tra i Paesi analizzati: alcuni, come l'Ungheria e il Regno Unito, hanno subito forti ripercussioni, mentre in altri Stati l'impatto è stato fortemente diversificato, a seconda delle caratteristiche delle singole banche. Sebbene l'impatto della crisi tra i Paesi analizzati sia stato disomogeneo, le tipologie di intervento realizzate dai governi nazionali sono stati piuttosto simili, se pur distinte in termini di pervasività e risorse investite nelle azioni.

Per quanto concerne il ruolo del dialogo sociale, questo si è dimostrato utile ed efficace nel corso della crisi: i cambiamenti sono stati affrontati per mezzo della contrattazione collettiva, sia a livello settoriale che a livello di impresa. Anche in questo caso si sono evidenziate differenze tra i Paesi analizzati che sono illustrate in dettaglio nel rapporto. A fronte di un buon funzionamento delle relazioni sindacali a livello dei singoli Paesi, a livello europeo queste non sembrano aver svolto un ruolo determinante nell'intervenire sugli effetti della crisi, né a livello settoriale né a livello di impresa. Nel prossimo futuro, ci si può attendere che le macro tendenze a livello settoriale proseguano, in particolare rispetto ai processi di fusione e acquisizione, anche se la crisi ha aumentato la vulnerabilità e la cautela nelle operazioni tra le banche europee. Rispetto al sistema delle relazioni industriali, una delle principali sfide nel futuro consisterebbe nel realizzare una regolazione sociale dei processi di ristrutturazione a livello europeo, in particolare perché tali processi sono destinati a proseguire. Di conseguenza, si auspica che i processi di informazione e consultazione e gli accordi trasnazionali possano svilupparsi ed estendersi ulteriormente.

INVITO ALLA LETTURA

Il sindacato ieri, oggi domani

Nuvole n.34

Tra le numerose riviste on-line fruibili gratuitamente sulla rete si segnala il numero 34 di Nuvole www.nuvole.it interamente dedicato al sindacato. Questo numero di Nuvole è costruito sul contributo di quattro brevi saggi di studiosi del movimento sindacale (Stefano Musso, Igor Piotto, Marino Regini e Michele Covalan) e da un'intervista a Luciano Gallino a cura di Marina D'Agati.

Punto di partenza dei vari contributi e dell'intervista è la nota crisi del sindacato, ma il maggiore interesse nella lettura del numero monografico sono le proposte che gli autori "suggerisco" al mondo sindacale nella consapevolezza che il declino o peggio da scomparsa dello stesso, da alcuni sostenuta o profetizzata non certo dagli autori citati, comporterebbe un grave deficit di democrazia, oltre che di crescente ingiustizia sociale, nei paesi cosiddetti industrializzati.

L'analisi della crisi del sindacato in tutte le realtà del mondo occidentale si manifesta con un rilevante calo degli iscritti, ma ancor di più in un'incapacità del sindacato di rappresentare un mondo del lavoro sempre più frammentato, rapporti di forza squilibrati a favore del capitale e da un'egemonia culturale neoliberista che orami tocca la coscienza di vasti segmenti della popolazione, sospinte verso una comportamento individualistico e una sfiducia nell'azione collettiva.

Il primo saggio di, Stefano Musso, pone la questione della convergenza o meno dei modelli di relazioni industriali europei, e quello italiano in particolare, verso quello americano-anglosassone dove la difesa del lavoro passa sempre meno da movimenti rivendicativi collettivi e sempre più per una dimensione individuale di difesa di diritti fondamentali antidiscriminatori sul luogo di lavoro: orientamento sessuale, età, religione, ecc. Per Musso, almeno nel caso italiano una ripresa del sindacato dovrà invece passare per una strategia che faciliti la dimensione collettiva di "soddisfazione dei nuovi bisogni" del mondo del lavoro, facendo leva sull'emergere dei nuovi raggruppamenti di lavoratori.

Per Gallino, invece, il sindacato dovrebbe puntare più decisamente "sul piano legislativo del lavoro". Più in generale Gallino chiama tuttavia in causa la finanziarizzazione dell'economia come una delle principali cause della debolezza del sindacato, ma né il sindacato né la politica sembrano in grado di affrontare tale questione. Il saggio di Igor Piotto invece affronta il tema della controllo sulla organizzazione del lavoro e sull'investimento formativo quale momento fondamentale per una ripresa della contrattazione e valorizzazione del lavoro: su questa tema si veda il numero precedente di questa newsletter in cui si segnalava su tale argomento il lavoro più ampio dello stesso autore.

Il contributo di Marino Regini, invece, si muove in una diversa prospettiva. Constando che "la cooperazione della forza lavoro nel processo produttivo è diventata per le imprese un'esigenza cruciale", e che tale cooperazione è stata ricercata in alcuni casi dalle imprese con un rapporto individuale con i lavoratori che non ha dato i frutti sperati, rilancia un modello di relazioni industriali cooperativo basato sulla contrattazione collettiva non solo con finalità redistributiva, ma di sostegno alla innovazione e sviluppo organizzativo delle imprese. Inoltre, Regini, su di un piano diverso, si pone un ulteriore interrogativo: può il sindacato "continuare a sottoscrivere accordi e patti sociali che non garantiscono benefici diretti " pur ottenendo una legittimazione sociale e il riconoscimento di essere partners

affidabili verso le controparti" e al contempo mantenere il consenso della propria base? La risposta appare assai ardua, anche se tale riconoscimento può fungere da leva, sostiene l'autore, per influenzare le politiche pubbliche da parte del sindacato verso un maggiore sostegno agli interessi dei lavoratori. L'ultimo saggio di Michele Covolan, giovane studioso del sindacato, punta sul ruolo che, il cambiamento organizzativo del sindacato può avere, nel favorire risposte adeguate alle nuove condizioni del mondo del lavoro. Il contributo di Covolan si muove da una prospettiva storica mostrando come il sindacato Italiano ha sempre saputo rispondere alle nuove sfide che di volta in volta il mondo del lavoro ha dovuto affrontare. Per grandi linee: la CGDL nasce all'inizio del XX secolo come struttura orizzontale che riuniva sia CDL territoriali sia sindacati di mestiere, modello adeguato a quel mercato del lavoro; successivamente con lo sviluppo dell'industria si va affermando il sindacato industriale con il relativo contratto nazionale di categoria quale riflesso dello sviluppo della industria nel nostro paese che, con l'affermarsi del fordismo, tende ad omogeneizzare gli interessi e le condizioni di lavoro di fasce ampie di lavoratori. Nella fase attuale, segnata invece da una forte frammentazione delle condizioni di lavoro anche all'interno di settori merceologicamente omogenei, occorrerebbe per Covolan, una struttura organizzativa del sindacato più vicina alle condizioni di lavoro dei vari segmenti della forza lavoro e un ritorno per certi versi ad un sindacato di mestiere: l'autore intravede subito che tale proposta può portare verso una china corporativa pericolosa perciò si affretta ad aggiungere che a tali strutture verticali sarebbe necessario affiancare una solida struttura orizzontale di coordinamento. Quelli esposti così sinteticamente ci paiono contributi assai utili per una discussione sul sindacato e il suo futuro.

DIARIO DI BORDO - n. 23



Newsletter periodica a cura di:

IRES EMILIA-ROMAGNA, via Marconi 69, 40122 Bologna, tel: +39.051.294864, www.ireser.it

Per informazioni o suggerimenti scrivete a: comunicazione_ires@er.cgil.it

Redazione a cura di: Cesare Minghini, Loris Lugli, Davide Dazzi, Carlo Fontani, Daniela Freddi, Florinda Rinaldini, Volker Telljohann.

Progetto grafico: www.sergiolelli.it